

VOCE DEL LOGUDORO



POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN A.P. - DL 355/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) - ART. 1, COMMA 1, DCB - OZIERI

Anno LXXIV - N° 12

Domenica 30 marzo 2025

Euro 1,00

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Ben tornato a casa Santo Padre



• **Gianfranco Pala**

Papa Francesco domenica 23 si è affacciato dal balcone del secondo piano del Policlinico Gemelli, dando così prova concreta, ai fedeli di tutto il mondo, dell'annuncio fatto dai medici qualche giorno prima, che il Papa sarebbe stato dimesso e avrebbe potuto fare rientro in Vaticano. In sedia a rotelle, come ormai siamo abituati a vederlo in questi ultimi anni, si è avvicinato al balcone, ha salutato la folla con gesti delle mani e con il dito alzato. "Grazie a tutti", le sue parole. "Vedo questa signora con i fiori gialli, è brava!", ha poi scherzato dopo aver individuato nel piazzale sottostante la

signora e la vivacità del colore. Si è conclusa così la sua quarta degenza nel nosocomio romano, la più lunga del pontificato. Le prescrizioni dei medici, sono rigidissime, dovrà infatti rispettare due mesi di convalescenza, senza poter incontrare gruppi di persone o assumersi grossi impegni. Si tratta, dunque, di una dimissione, come è stata definita, protetta. L'attenzione, non solo dei cattolici, sulle condizioni di salute del Papa, in questi ultimi mesi, è stata altissima. Ha ricevuto messaggi da ogni nazione, da bambini e malati, da credenti e non credenti. Paradossalmente, Francesco, è amato forse più fuori dell'ambito della chiesa cattolica, che non tra i suoi greggi.

Ormai è noto che alcune riforme che hanno interessato soprattutto la Curia romana, non sono state ben digerite nei piani alti dei palazzi apostolici. La visione della chiesa, bisognosa di una radicale riforma, ha offerto più motivi per sorridere e gioire, all'esterno della chiesa che al suo interno. L'uomo venuto dalla fine del mondo, come lui stesso si è definito, subito dopo la sua elezione, non poteva non portare avanti un programma senza scossoni. D'altronde le indicazioni dei cardinali, prima del conclave, andavano tutte nella stessa direzione. Forse non ci si aspettava un terremoto, come è avvenuto. È certo però che, molti tra i suoi elettori, non potevano immaginare

quello che, di lì a poco, sarebbe accaduto. E chissà, tra questi ci saranno stati anche coloro che, confondendo le dimissioni di Papa Benedetto, gesto tra l'altro di squisita e rara umiltà, con l'umana debolezza, forse si sarebbero orientati su altre figure. Si voleva "un uomo forte al comando", in quel periodo, non dimentichiamolo, ed è arrivato. Se la memoria non ci inganna, Benedetto non era amato, popolare, simpatico - perché i cattolici, siamo sinceri, andiamo per simpatie anche verso i Papi - senza pensare che il Papa è il Papa, punto e basta. Senza la comunione con il Papa, un cattolico può solo essere protestante, anglicano o ortodosso.

C'è qualcosa che non manca di stupirci nel mistero della malattia, quando l'uomo percepisce la sua fragilità e intuisce che anche chi si prende cura di lui non ha più quella sicurezza su cui si è appoggiato fino ad allora. È il momento dello smarrimento, della solitudine, forse della paura, a cui fa eco con forza la nostalgia di Dio, che si risveglia con forza, come un'ancora di speranza e di salvezza, anche in chi forse credeva di non avere abbastanza fede, ma scopre che la speranza invece conserva intatta tutta la sua forza. Penso che il dono maggiore che papa Francesco, così come in passato San Giovanni Paolo II, ci ha fatto con la sua malattia è l'averci mostrato una volta di più la forza e la potenza umana e soprannaturale della preghiera. Sappiamo di aver bisogno del Papa, della sua catechesi incessante, che ci parla di pace, di misericordia, di accoglienza,

Nella fragilità la forza della preghiera

di tenerezza verso gli ultimi, i più sofferenti... E mentre proprio lui ci sembrava il più sofferente tra i sofferenti e il suo corpo rispondeva a fatica alle terapie, il bisogno di pregare per lui è diventato inarrestabile. Piazza San Pietro si è riempita di fedeli, e con le corone in mano abbiamo ripetuto con struggimento: «Prega per noi, adesso, adesso stesso...», cercando di allontanare il momento della morte. Ora il Papa, ringraziando Dio, sembra che abbia superato le crisi più acute e, almeno per questa volta, pur rimanendo in prognosi riservata, il pericolo si sia allontanato, forse non definitivamente, ma ci piace pensare che il miracolo sia frutto della nostra pre-

ghiera e del nostro affetto per lui. Un miracolo di fraternità: tutti uniti nella preghiera. Cor unum et anima una, abbiamo sperato e creduto che il miracolo si potesse compiere. E proprio l'unità della Chiesa orante, così tangibile, così concreta, avrà fatto sentire al Papa come la sua mission di paternità – lui è il santo Padre –, aveva raggiunto un obiettivo importante, che a volte sembra irraggiungibile. Soprattutto quando assistiamo a guerre e divisioni; a conflitti aperti e incomprensibili, a tante lotte di potere e di sopraffazione. La malattia del Papa, con i suoi dubbi e le sue incertezze, con quella domanda costantemente sospesa nell'aria: ce la farà o non ce la farà, ci ha aiutato a ricordare e ad attualizzare i momenti più acuti della nostra fragilità, quando la nostra autonomia può far ben poco se non è supportata dall'amore e dalla tenerezza di chi si prende cura di noi.

L'Italia è stata ed è terra di poeti, santi, inventori, politici di altissimo profilo, e tanto altro. Eppure a guardare l'Italia in questo tempo, senza dubbio, travagliato per tutti, si rimane basiti e stupefatti. È vero che chi governa deve governare, chi è all'opposizione deve svolgere i compiti che le sono propri, ma in queste ultime settimane stiamo davvero rasentando il ridicolo e grattando il fondo del barile. L'ultima bagarre, in ordine di tempo, è la discussione su alcuni passaggi del famoso Manifesto di Ventotene. Definirla discussione è sicuramente un eufemismo, colorato di buone intenzioni. Ma sappiamo che così non è. Eppure se non stiamo attenti, il nostro continente rischia di andare a fuoco. Non aiutano certamente le alzata di testa del presidente americano, che ha letteralmente mandato nel pallone, con i dazi, un sistema finanziario, non perfetto ma collaudato. Sta perseguendo la via della pace, ma non tenendo conto che è una pace costruita sulla pelle di una nazione aggredita. Sarà che il suo motto possa

L'Italiuccia da cortile

essere: pace a tutti i costi? È vero anche che il vecchio continente dal dopo guerra si è cullato sugli allori, ha fatto affidamento sulla onnipotenza America, sicura che sotto l'egida del suo mantello, nulla mai ci avrebbe potuto scalfire. Ora la storia ci presenta il conto, anche salato. E tornando al manifesto di Ventotene, che risale al 1941, quando alcuni giovani sognatori, ipotizzavano una sorta di Stati europei. Ideologizzati? sì. Condizionati da una prigionia dura sotto un regime fascista. Tuttavia, liberato e alleggerito da tutto questo, la visione di un continente che, finita la guerra potesse autodefinirsi, gestirsi e organizzarsi diversamente, era e rimane il punto fermo anche oggi. E invece cosa abbiamo? Un'Europa che si attarda ancora su questioni secondarie, imprigionata in una burocrazia sterile e dannosa. Attenta alle minuzie di regole e rego-

luce. Chiusa in un palazzo che è lontano anni luce dalla vita quotidiana dei popoli che la compongono. Amministrata da un esercito di uomini e donne, i quali profumatamente retribuiti, sono totalmente avulsi dalle reali esigenze della gente. Prigionieri di ideologie e interessi di parte, legati allo scranno, e poco innamorati del ruolo che invece dà loro la peculiarità di un servizio che rende nobili di animo e di cuore. Che alcuni passaggi del manifesto siano in verità, poco condivisibili, lo hanno riconosciuto anche gli stessi autori, quando hanno acquisito esperienza e maturità politica. Per questo, e per altri motivi, la bagarre di questi giorni si poteva e si doveva evitare. Anche perché, cari onorevoli e senatori, i problemi veri sono nelle nostre strade, nelle nostre case, nelle periferie delle città, nelle fabbriche che chiudono, negli anziani soli e abbandonati. Di chi, categoria di cui vi riempite la bocca, ma dei quali vi importa poco o niente, non riesce ad arrivare a fine mese.

Gianfranco Pala

AGENDA DEL VESCOVO

MERCOLEDÌ 26

Ore 19:00 – OZIERI (Cattedrale) – Lectio Divina con il Vescovo

GIOVEDÌ 27

Ore 19:00 – BONO – Lectio Divina con il Vescovo

VENERDÌ 28

Ore 18:00 – OZIERI (S. Francesco) – Liturgia penitenziale "24 ore per il Signore"

SABATO 29

Ore 18:00 – OZIERI (S. Francesco) – S. Messa "24 ore per il Signore"

DOMENICA 30

Ore 16:00 – OLBIA (Parrocchia di La Salette) – Incontro Interdiocesano OFTAL con volontari e malati

LUNEDÌ 31

Ore 19:00 – BUDDUSO' – Lectio Divina con il Vescovo

VENERDÌ 4

Ore 9:30 – BONO – Convegno "Legalità, giustizia e pace" con le classi del Liceo Scientifico di Bono
Ore 20:00 – OZIERI (S. Francesco) – Incontro con i Fidanziati della Forania di Ozieri

SABATO 5

Ore 18:30 – BUDDUSO' – Convegno promosso dall'Ufficio Liturgico e Scuola di Teologia "Settimana Santa e pietà popolare"

DOMENICA 6

MOGORO – Giornata Regionale Giovani

DA LUNEDÌ 7 a GIOVEDÌ 10

DONIGALA – Esercizi Spirituali Vescovi

VENERDÌ 11

DONIGALA – Conferenza Episcopale Sarda

VOCE DEL LOGUDORO

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE
DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Direttore responsabile:
DON GIANFRANCO PALA

Ufficio di redazione:
STEFANIA SANNA • LUCIA MELONI

Collaboratori di redazione
ANTONIO CANALIS • SUOR CLARA

Editore: ASSOCIAZIONE DON FRANCESCO BRUNDU
Piazza Carlo Alberto, 36 - 07014 Ozieri (SS)

Proprietà: DIOCESI DI OZIERI
Piazza Episcopio 1 - 07014 Ozieri (SS)

Corrispondenti di zona:

CRISTIANO BECCIU • RAIMONDO MELEDINA •
VIVIANA TILOCCA • ELENA CORVEDDU • ANNA-
LISA CONTU • MARIA GIOVANNA CHERCHI • MA-
RIA FRANCESCA RICCI • MARIA BONARIA MEREU
• GIUSEPPE MATTIOLI • PIETRO LAVENA • MAURA
COCCO • DIEGO SATTA • STEFANO TEDDE • LUISA
MERLINI

Diffusione, distribuzione e spedizione:

• TERESA PALA • ANNA SASSU • ANDREANA GAL-
LEU • ELISA IACOMINO • PIERO GALAFFU • SAL-
VATORINA SINI • PIETRO CHIRIGONI • GIANPIERO
CHERCHI

Autorizzazione:

Tribunale di Sassari del 6 febbraio 1989
rif. iscr. n. 19 del 13.02.1959
Direzione - Redazione Amm.ne:
Associazione "Don Francesco Brundu"
piazza Carlo Alberto 36 - 07014 Ozieri (SS)
Telefono e Fax 079.787.412
E-mail: voce del logudoro@gmail.com
assodondonbrundu@gmail.com

Come abbonarsi:

c.c.p. n. 65249328
Ordinario € 28,00 • Estero € 55,00
sostenitore € 55,00 • benemerito € 80,00
Necrologie:
Senza foto € 40,00 • Con foto € 50,00
Doppio con foto € 70,00

Pubblicità:

tariffe a modulo mm 50 x 46:
€ 11,00 + iva al 22%
Pubblicità non superiore al 50%

Stampa

Associazione don Francesco Brundu
Ozieri, piazza Carlo Alberto 36
Tel. 079.787412
assdonbrundu@tiscali.it

Questo numero è stato consegnato
alle Poste di Sassari
Giovedì 27 marzo 2025

PER UNA MIGLIORE COLLABORAZIONE

Gli articoli devono essere inviati alla redazione entro domenica pomeriggio all'indirizzo di posta elettronica voce del logudoro@tiscali.it mentre le pubblicità ad assdonbrundu@tiscali.it.

Gli articoli dovranno avere una lunghezza massima di 2600 battute (spazi inclusi), le lettere invece 2000. I testi che superano queste disposizioni potranno non essere presi in considerazione. La redazione comunque potrà fare dei tagli o decidere se pubblicarli o meno.

A sei anni di distanza, lo scorso 22 marzo, è stato celebrato il Convegno regionale missionario. Il duomo di Oristano ha ospitato l'appuntamento organizzato da Missio Sardegna, alla presenza delle delegazioni giunte dalle diocesi dell'Isola. Ad accogliere i partecipanti don Fidele Khoto, incaricato regionale per le missioni. «A distanza di sei anni – ha detto – ci troviamo qui per ribadire la centralità della missione nella vita di ciascun battezzato: siamo tutti chiamati a vivere la dimensione missionaria delle fede lì dove ci troviamo, al lavoro, in parrocchia, negli altri ambienti in cui ci troviamo ad operare».

Monsignor Roberto Carboni, arcivescovo di Oristano e vescovo di Ales-Terralba, delegato Ces per le missioni, nel suo messaggio di benvenuto ha voluto evidenziare la bellezza del ritrovarsi. «È significativo e bello – ha detto – questo nostro convergere da diverse comunità delle Sardegna per esprimere ancora una volta quello che ci unisce». «In primo luogo – ha proseguito Carboni – la nostra appartenenza a Cristo, l'ascolto della Sua Parola, il desiderio di testimoniare. Inoltre siamo motivati e spinti dal voler realizzare nel nostro cammino personale e comunitario l'invito di Gesù: «Andate, portate, annunciate»... in una parola siamo qui a testimoniare il desiderio di realizzare la vocazione missionaria nella nostra vita cristiana».

«Questi incontri – ha evidenziato l'Arcivescovo – sono occasioni propizie, non perché risolvono tutti i problemi o ci danno le ricette per risolvere e problemi e fatiche nelle nostre comunità cristiane, ma perché suscitano



ORISTANO

Celebrato il Convegno regionale missionario

nel nostro cuore e nella nostra mente il desiderio di maggior impegno, aprono nuove prospettive e danno nuove idee perché il nostro dialogo con il mondo e il nostro annuncio del Vangelo sia sempre attuale».

La relazione centrale è stata tenuta da Agostino Rigon, direttore dell'Ufficio per la pastorale missionaria della diocesi di Vicenza e ideatore del Festival della missione. Nel corso del suo intervento ha proposto ai presenti tre spunti per i lavori di gruppo. Il primo è quello relativo alla sequela missionaria, definita come «questione di sguardo». «È in virtù di questo pazientemente acquisito ed esercitato – ha detto Rigon – che Gesù nella sua vita è rimasto in costante e vigile contatto con la realtà che lo circondava. La Sua umanità, quella che Lui ha vissuto e ci propone, è un'umanità aperta». Nel secondo spunto di riflessione ha

proposto quella che lui stesso ha definito la mistica dell'aratro. «Prima di seminare – ha ricordato – bisogna arare, cioè prendersi cura di quello che potremmo chiamare lo «strato identitario» di noi stessi. E ciò implica un accurato lavoro personale... Come ogni missionario, anche noi dobbiamo apprendere che, il processo di inculturazione della fede, passa per una decostruzione, in vista di una ricostruzione dei valori culturali che fanno parte del nostro patrimonio, inclusa la nostra immagine di Cristo. Solo così, riscoprendo l'aratro, possiamo ricordarci che il problema non è tanto cosa fare dopo aver ricevuto il seme, ma cosa è stato fatto o cosa non è stato fatto prima di seminarlo, in virtù di cosa è stato ricevuto».

Infine il terzo spunto di riflessione, la cosiddetta «mistica degli occhi aperti». «Secondo il Dio biblico – ha

ricordato il direttore – significa prima di tutto e al di sopra di tutto: «Vegliare, svegliarsi, aprire gli occhi». In forza di ciò, il cristianesimo deve essere principalmente una scuola del vedere, dello scrutare attentamente; mentre la fede deve essere questo: attrezzare le persone affinché abbiano occhi aperti, occhi per gli altri, soprattutto per coloro che di solito restano invisibili in ogni campo visivo».

In tarda mattinata la suddivisione in gruppi per dialogare sulle sollecitazioni del relatore.

Nel pomeriggio spazio alle testimonianze. La prima quella dei coniugi Giacomo e Silvia Crispi, sposi fidei donum. «Una scelta – hanno detto – frutto di un percorso già avviato nel tempo per chi come noi ha avuto sempre a cuore la missione. Abbiamo detto «Sì» alla proposta prima per tre anni e poi rinnovata per altri tre. Abbiamo sperimentato l'abbondanza di quanto ricevuto rispetto a quanto donato: un'esperienza di gratitudine, certamente non facile, ma per la quale siamo riconoscenti».

Don Nino Carta, parroco di Osidda, nella diocesi di Ozieri, ultraottantenne ha incantato tutti con la sua spontaneità e la sua voglia di testimoniare la bellezza della missione. Mantiene ancora solidi legami con il Brasile dove ha operato per tanti anni. Segno di un profondo spirito missionario che anima la sua vocazione al sacerdozio.

Due testimonianze importanti per ricordare a tutti che la missione è patrimonio di ciascun battezzato.

La celebrazione eucaristica e il mandato missionario ai delegati presenti ha concluso il convegno regionale missionario.

Più volte ci siamo posti la domanda se la Chiesa venisse meno, per ragioni diverse, alla sua primigenia vocazione della Carità? Cosa accadrebbe a chi ogni giorno trova una porta aperta, un pasto caldo, indumenti puliti? Dove troverebbe questa gente il odo di guardare al domani senza disperarsi? Associazioni, Caritas, istituti, parrocchie, rappresentano l'ossatura per un ingranaggio che le politiche sociali dello Stato non sono in grado di sostenere. Gli interventi di carità realizzati nelle Diocesi danno risposte immediate e concrete alle tante domande di aiuto che provengono dalle numerose situazioni di povertà materiali e spirituali. E sono anche esempi di solidarietà che possono contribuire a educare i membri della comu-

E se la Chiesa non rispondesse alle esigenze di chi ha bisogno?

nità cristiana ad amarsi l'un l'altro. Gli interventi di carità realizzati nelle Diocesi sorgono dall'impulso «naturale» della carità cristiana e sono animate da migliaia di volontari laici, sacerdoti e consacrati in tutta Italia. Le necessità a cui la Chiesa cattolica fa fronte in Italia sono aumentate con il passare degli anni, complice la crisi: le urgenze si sono moltiplicate, ma la linea di intervento non è mai stata solo quella di rispondere alle emergenze, bensì strutturare progetti destinati a innescare circoli virtuosi positivi. Per accompagnare chi ha bisogno a

ritrovare la propria autonomia e dignità, non solo rispondere al suo bisogno qui e ora. In questo modo vanno intesi i progetti di intervento per la lotta contro le «nuove povertà» (disoccupazione, vittime dell'usura, immigrati, emarginati, anziani abbandonati, ecc.). Per gli interventi caritativi in Italia la CEI destina tutti gli anni, oltre 150 milioni di euro, ripartiti tra le 226 Diocesi (la metà in parti uguali a ogni Diocesi, l'altra metà proporzionalmente al numero di abitanti di ciascuna). Quasi un terzo di tale importo è destinato al sostegno diretto a persone

bisognose, segno di come le situazioni di fragilità siano drammaticamente diffuse tra la popolazione italiana. Quella che viene portata dalla Chiesa grazie all'8xmille è una presenza capillare sul territorio, resa possibile dalle parrocchie che sono vicine ai bisogni e conoscono in maniera diretta le necessità. Gli interventi sono inseriti nei piani pastorali diocesani, a garanzia della loro complementarietà rispetto ad altre attività messe in campo dalla Chiesa sul territorio. Anche se oggi è tutto nel dimenticatoio, alla Chiesa e al suo ministero si devono gli ospedali, le università, le scuole, gli asili, le case di accoglienza per anziani e bisognosi. Forse ricordarlo aiuta a capire e fare memoria.

Gianfranco Pala

LIBRI

Un mosaico di silenzi Pio XII e la questione ebraica

• Tonino Cabizzosu

Il recente volume di Giovanni Coco, Archivista dell'Archivio Apostolico Vaticano, *Un mosaico di silenzi. Pio XII e la questione ebraica*, Milano 2025, costituisce una delle risposte più eloquenti all'opera teatrale di Rolf Hochhuth, *Il Vicario*, del 1963, che deformava fino alla caricatura la figura di Pacelli. Il pontefice veniva accusato di "silenzi" e di connivenza nella persecuzione contro gli Ebrei. Egli, finissimo diplomatico, ben conosceva la *mens* dei tedeschi: un suo intervento ufficiale in difesa degli Ebrei e di condanna verso il progetto persecutorio del regime nazista avrebbe provocato reazioni durissime contro gli Ebrei tedeschi, polacchi e dei Paesi Bassi. Grazie all'apertura dei fondi relativi al pontificato pacelliano nel suddetto Archivio, Coco opera uno scavo profondo, smentisce pregiudizi e asserzioni ideologiche ed afferma che il "silenzi" di Pio XII era fatto di solidarietà e di diplomazia. Lo storico-archivista asserisce che il lungo dibattito ha visto contrapporsi "due irreali

e grottesche rappresentazioni": un "pavido e cupo manichino... complice più o meno consapevole dello sterminio del popolo ebraico" e "un intrepido difensore dei perseguitati, dipinto a tinte agiografiche". Il primo gruppo lo definisce "il papa di Hitler", il secondo "Il papa degli Ebrei" (p. 4). La questione che soggiace è in che modo un Papa, in forza del suo ufficio, possa dare testimonianza di fronte alla violazione degli elementari diritti dell'uomo. Tale domanda era chiara nell'animo di Pio XII, il quale era consapevole che decidere era cosa "dolorosamente difficile". Scrive al riguardo un noto storico: "Le decisioni del Papa non furono prese né ciecamente né alla leggera, ma furono responsabilmente ponderate". Pacelli era convinto che il Papa dovesse esporre i principi generali e fondamentali, mentre spettasse ai vescovi locali di operare scelte concrete nei diversi territori in cui operavano. Ne conseguiva che il Papa doveva condannare le violazioni del diritto, senza nominare direttamente chi ne era responsabile. Questa fu la sua linea, seguita in tutte le dichiara-



zioni pubbliche. Pio XII non se ne lavò le mani ma con un'azione di sostegno, silenziosa e prudente, salvò un numero ingente di perseguitati. Era consapevole che le sue parole avrebbero potuto peggiorare la situazione dei cattolici e degli Ebrei. La neutralità della Santa Sede non era neutralità di fronte ai valori della pace e della giustizia. Il Papa, dunque, ha anche parlato, ma la parola non fu il suo mezzo principale o esclusivo. Egli evitò di scegliere una forma di provocazione che non avrebbe fermata, bensì aumentato le disgrazie, le rappresaglie verso Ebrei e cattolici. Furono tre gli obiettivi che Pio XII intendeva conseguire: condanna dei soprusi e delle ingiustizie; richiamo ai grandi principi della convivenza umana; azione incessante per salvare il maggiore numero pos-

sibile di Ebrei e perseguitati. La Chiesa, più che fulminare condanne, pensò ad assistere e a salvare le vittime della tragedia. La "politica" del Papa conservò alla Santa Sede la possibilità di salvare ancora Ebrei, grazie alla generosa collaborazione di religiosi/e, laici, sacerdoti in tutto il territorio nazionale, come ampiamente dimostrano i quattordici volumi *Actes et documents du Saint-Siège relatifs à la seconde guerre mondiale*. In questo contesto risultano particolarmente significativi i contributi di Coco pubblicati nel 2023 e 2025. La sua è un'esposizione matura e completa, che illumina il mondo vaticano durante la seconda guerra mondiale. Egli scrive che i "silenzi" furono diversi: non esiste solo quello legato allo sterminio degli Ebrei, ma anche quello riguardante l'invasione della Polonia da parte di Hitler. La questione dei "silenzi" nacque nel 1939 con il dramma della Polonia *semper fidelis*, smembrata e la cui cattolicità costituì la base della sua identità. Coco asserisce che la "prassi del silenzio" è da collegare alla tradizione diplomatica vaticana che trova nel pensiero del cardinal Rafael Merry del Val, Segretario di Stato di Pio X e maestro di Pacelli, un punto nodale: "Per un giudizio pubblico del Papa occorrerebbe premettere una inchiesta regolare; la sua autorità non può essere esposta senza una base giuridica certa, che attualmente non si può avere" (p. 21).



PUNTI DI VISTA

di Salvatore Multinu

CONTRO LA REALTÀ DISTORTA

Ogni anno l'*European Union Drugs Agency* (EUDA) analizza le acque reflue contenute nelle fognature dei centri urbani per misurare l'andamento del consumo di droghe nelle principali città europee. Le città italiane storicamente prese in considerazione sono Milano e Bolzano; nel 2024 sono state aggiunte Roma e Bologna, per le quali, però, non si hanno dati di raffronto. A Milano, nel 2014, le analisi sulle acque reflue evidenziavano l'equivalente di 208,05 milligrammi di cocaina ogni

1.000 persone; nel 2024, quello stesso parametro è balzato a 402,39 milligrammi ogni 1.000 persone. Valori praticamente raddoppiati (+93,4%), a indicare quanto il consumo stia dilagando.

Non è, però, solo la cocaina a segnare un incremento dei consumi; vale anche per le sostanze "classiche" come la *cannabis* (la cui concentrazione nelle acque reflue di Milano è più che raddoppiata nel decennio, dai 24,91 microgrammi ogni 1.000 abitanti del 2014 ai 52,28 del 2024), e anche per le principali sostanze sintetiche. Sempre dal 2014 al 2024, la concentrazione della metamfetamina si è duplicata, quella della ketamina è aumentata dell'80%, soprattutto è decollato il consumo di Mdma (più conosciuta come *ecstasy*): +265%.

Cosa induce le persone a fare uso di sostanze stupefacenti? Ormai avviene in modo trasversale, senza differenze significative per ceti o classi di età, cosicché si può ipotizzare che alla base ci sia una questione culturale: «Se un tempo il consumo di droghe veniva associato alla trasgressione, ora sembra essere entrato nella normalità» afferma Simone Feder, educatore e psicologo «E ne pagheremo un prezzo caro: sempre più giovani fanno uso di sostanze, spesso insieme a psicofarmaci, stabilizzatori dell'umore, antipsicotici, con effetti molto gravi».

Dalla trasgressione alla omologazione. È come se i giovani si fossero arresi rispetto alla loro naturale

vocazione di *cambiare* un mondo nel quale si sentono a disagio, e si accontentassero di mutare la propria *percezione* della realtà, cercando nelle allucinazioni indotte dai vari tipi di droga quel benessere che la società confezionata dagli adulti non riesce a dare. In questo modo, oltre che vite concrete, il dilagare della droga uccide anche la speranza.

Se si tratta davvero di una questione culturale, è velleitario pensare che possa risolversi rapidamente e senza impegno. Occorreranno tempo e fiducia. Il paragrafo 230 di *Christus vincit*, l'esortazione post-sinodale sui giovani, offre qualche spunto: «Oltre al consueto lavoro pastorale che realizzano le parrocchie e i movimenti, secondo determinati schemi, è molto importante dare spazio a una "pastorale giovanile popolare", che ha un altro stile, altri tempi, un altro ritmo, un'altra metodologia. Consiste in una pastorale più ampia e flessibile che stimoli, nei diversi luoghi in cui si muovono concretamente i giovani, quelle guide naturali e quei carismi che lo Spirito Santo ha già seminato tra loro. Si tratta prima di tutto di non porre tanti ostacoli, norme, controlli e inquadramenti obbligatori a quei giovani credenti che sono leader naturali nei quartieri e nei diversi ambienti. Dobbiamo limitarci ad accompagnarli e stimolarli, confidando un po' di più nella fantasia dello Spirito Santo che agisce come vuole».

OZIERI

Veglia Diocesana per i Martiri missionari 2025

• Giuseppe Mattioli

È stata scelta la parrocchia del “Santo Bambino di Praga” ad Ozieri per la “Veglia Diocesana per i Martiri missionari 2025”, promossa e organizzata dalla “Consulta diocesana pastorale missionaria” guidata da don Nino Carta, lunedì 24 marzo 2025, in concomitanza della “33^a Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri”. Evento nato nel 1993 dal Movimento Giovanile Missionario delle Pontificie opere Missionarie, occasione per ricordare e onorare coloro che hanno sacrificato la propria vita per l’annuncio del Vangelo e il servizio ai più bisognosi.

Quest’anno, il tema scelto, “Andate e Invitate” è stato ispirato al Vangelo di Matteo, slogan che intende sottolineare l’importanza della missione come continuo andare verso l’umanità e invitarla all’incontro e alla comunione con Dio.

La veglia nella chiesa del Santo Bambino di Praga, ha visto come protagonista un gruppo di donne e

uomini spinti dalla grande fede e spirito missionario, confermato la vivacità del movimento missionario diocesano, una partecipazione autentica che anima le diverse parrocchie della diocesi di Ozieri e si concretizza a livello diocesano, dando un esempio di fede, significativo spirito di appartenenza. Non è stato solo un momento di commemorazione, ma anche un’opportunità per riflettere nel “suo” impegno nella lotta contro l’indifferenza e l’impegno a divulgare la “Parola” con spirito missionario. Ha fatto da cornice nella bella chiesa adorna dai simboli missionari quali, un piccolo vaso di ulivo, una croce, un drappo rosso, 5 ceri dei colori dei 5 Continenti, un mappamondo, orme dei piedi con colori dei 5 continenti, un fiore per ogni missionario martire. La celebrazione della Veglia presieduta dal vescovo mons. Corrado Melis, presenti numerosi sacerdoti, in un clima di sincero trasporto di fede, è andata avanti fra atto penitenziale, lettori, canti, preghiere, silenzio, passando per un momento toccante nella lettura del Martirolo-



UN MOMENTO DELLA CELEBRAZIONE (FOTO DI VALENTINA CULEDDU)

gio, in cui è stato portato un fiore e deposto in un vaso, simbolo del sangue versato dei martiri che diventa seme di speranza per i popoli per cui hanno dato la vita: “Facciamo memoria delle sorelle e dei fratelli uccisi nel mondo durante l’anno 2024 che si sono messi in cammino per andare nei più remoti posti del mondo per invitare tutti alla mensa di Cristo”. La partecipazione alla veglia è stato un modo per rinnovare l’impegno cristiano non solo dei membri della consulta diocesana pastorale diocesana, ma per quanti ne hanno preso parte, poiché accende una luce di speranza, onorare i coraggiosi testimoni della Fede e riflettere sul ruolo che ogni cristiano nella missione della Chiesa.

Al termine della funzione il cele-

brante, nell’impartire la benedizione, ha invitato i presenti “Andate ora nei crocicchi delle strade, e tutti quelli che troverete, chiamateli al banchetto delle nozze dell’Agnello.” Ritornando nelle rispettive parrocchie dobbiamo riflettere, accogliere e fare tesoro dell’esortazione. Affaticato, ma soddisfatto per come sono andate le cose, dopo un lungo periodo di preparazione a questa veglia, e all’importante Convegno missionario regionale tenuto nella cattedrale di Oristano, nell’intera giornata di sabato 22 marzo scorso, nel quale è stato uno dei relatori, ha raccolto le poche energie e dichiarato: “Ringrazio per la generosità e lo spirito missionario dei tanti laici e laiche ormai della consulta missionaria della nostra diocesi di Ozieri.

Aumentano i cattolici nel mondo: sono un miliardo e 406 milioni

Pubblicati l’Annuario Pontificio 2025 e l’Annuario Statisticum Ecclesiae 2023: cresciuta la popolazione cattolica nei cinque continenti, l’Africa registra l’aumento percentuale più alto (+3,31%). E sempre in Africa e anche in Asia si registra un incremento dei sacerdoti, diminuiti invece in Europa e Oceania. Flessione del numero di religiosi professi e seminaristi maggiori. La popolazione cattolica mondiale è aumentata dell’1,15% fra il 2022 e il 2023, passando da circa 1.390 a 1.406 milioni, percentuale molto simile a quella del biennio precedente. La distribuzione dei cattolici battezzati, in accordo con il differente peso demografico dei continenti, è diverso nelle varie aree geografiche. L’Africa raccoglie il 20% dei cattolici dell’intero pianeta e si caratterizza per una diffusione della Chiesa Cattolica assai dinamica: il numero dei cattolici passa da 272

milioni nel 2022 a 281 milioni nel 2023, con una variazione relativa pari a +3,31%. Tra i paesi del continente africano, in particolare la Repubblica Democratica del Congo si conferma al primo posto per numero di cattolici battezzati con quasi 55 milioni di unità, seguita dalla Nigeria con 35 milioni; anche Uganda, Tanzania e Kenya registrano cifre di tutto rispetto. Con una crescita di 0,9%, nel biennio, l’America consolida la sua posizione quale continente a cui appartiene il 47,8% dei cattolici del mondo. Di questi, il 27,4% risiede nell’America del Sud (dove il Brasile, con 182 milioni, rappresenta il 13% del totale mondiale e continua a essere il paese con la più alta consistenza di cattolici), il 6,6% nell’America del Nord e il restante 13,8% nell’America Centrale. Se si rapporta il numero dei cattolici alla consistenza degli abitanti, Argentina, Colombia e Paraguay emergono con una incidenza



FOTO L'OSSERVATORE ROMANO (WWW.PHOTO.VA) / SIR

dei cattolici pari a oltre il 90% della popolazione. Il continente asiatico registra una crescita dei cattolici di 0,6% nel biennio, il suo peso nel 2023 è attorno all’11% nel mondo cattolico. Il 76,7% dei cattolici del Sud Est Asiatico nel 2023 si concentra nelle Filippine con 93 milioni e in India, con 23 milioni di unità. L’Europa, pur ospitando il 20,4% della comunità cattolica mondiale, si conferma l’area meno dinamica, con una crescita del numero

dei cattolici nel biennio pari ad appena 0,2%. Questa variazione, d’altra parte, a fronte di una quasi stagnazione demografica, si traduce in un lieve miglioramento della presenza sul territorio che raggiunge nel 2023 quasi il 39,6%. Italia, Polonia e Spagna vantano un’incidenza dei cattolici superiore al 90% della popolazione presente. I cattolici dell’Oceania sono pari, nel 2023, a poco più di 11 milioni superiori dell’1,9% rispetto a quelli del 2022.

Il percorso dei frati francescani in Sardegna: Monte Rasu

In occasione dell'inizio dei lavori di ristrutturazione del convento francescano di Monte Rasu, almeno nella parte che riguarda la proprietà della diocesi, ci sembra opportuno portare all'attenzione la storia di questo luogo fondamentale e crocevia del francescanesimo in Sardegna. Il testo, redatto dalla Signora Luciana Falchi, che ha condotto studi approfonditi e scrupolosi, è a disposizione in una elegante pubblicazione che a breve sarà presentata anche in diocesi.

Sulle dolci pendici del Monte Rasu, il monte più alto della catena del Marghine, nel Goceano, a circa 1000 metri di altitudine sul livello del mare, "... in sito delizioso e ameno, che, con la corona dei monti e la sottostante valle del Tirso, ricorda il panorama della Verna...", sorge un basso caseggiato di base quadrata, che si adatta al terreno declinante da Nord verso Sud, con un piccolo chiostro all'interno ed una graziosa chiesa ancora oggi aperta al

culto, officiata ad opera di ogni sacerdote che lo desideri, devotamente custodita e curata dagli attuali proprietari, eredi del defunto Cav. Gian-nasi Pellegrino. Si tratta del più antico convento Franciscano nell'isola di Sardegna, il primo insediamento dei Minori. La storiografia Franciscana, le fonti tutte, sono concordi nell'affermare che sia sorto intorno all'anno 1220. Probabilmente su invito dei Giudici di Torres, - generosi mecenati di vari ordini monastici - due o più frati di questo nuovo Ordine, - di costituzione recente ma già caro al Pontefice del tempo-, dalla vicina Toscana passano in Corsica, da qui vengono in Gallura, a Luogosanto, di poi si spostano verso l'interno, in Goceano. Qui i Giudici di Torres possiedono un imponente castello - oggi noto come castello di Burgos - e, probabilmente Mariano II, re sino al 1229 e padre di Adelasia, dona ai frati una estensione di terreno a poca distanza dal suo castello, in zona detta "Sulitu". I figli di Francesco di Assisi



possono costruire la loro prima, semplice dimora, un romitorio, un "tugurio", come a Rivotorto. Un documento redatto nel 1519, conosciuto come "Condaghe di Luogosanto", recentemente oggetto di uno studio approfondito e appassionato, attribuisce ad un Provvidenziale intervento Divino l'approdo in Sardegna, in Gallura, dei primi due frati francescani. L'apparizione in sogno della Vergine Maria indica loro l'itinerario di viaggio e un preciso compito da svolgere per la Gloria di Dio. Essi eseguono docilmente le indicazioni della Vergine in quel luogo di Gallura prescelto, luogo conosciuto da allora e per sempre con il nome di "Luogosanto". Forse è il 1217/1218. Subito dopo i frati proseguono verso l'interno, verso il Goceano dei giudici di Torres. La Gallura è sotto il regno di Ubaldo Visconti, Giudice di Gallura, marito di Adelasia di

Torres. Fra qualche anno Adelasia diventerà giudicessa di Torres. I due territori sono anche storicamente legati da stretti vincoli. Di poco successiva o contemporanea è la costruzione di una dimora francescana a Sassari.

Gli Storici Gonzaga, sul finire del XVI sec., e successivamente il Vico, ci offrono questa ricostruzione "...ad hanc igitur insulam transfertasse creditur aliquot francescani patres, Serafico pater adhuc superstito qui uno vel alio conventu ibi erecto Religionem plantaverunt...". "...estos dos monasterios segun la tradicion antigua, fueron el de Monte Rasu en el contado de Goceano, y el de Santa Maria de Campulongu oi Nuestra Senora de Betlem a los muros de la ciudad de Sacer...". Possiamo tradurre: "...vivente ancora il Serafico Padre alcuni francescani vennero in questa isola, vi costruirono uno o due conventi per diffondere la Religione... questi due monasteri secondo la antica tradizione furono quello di Monte Rasu, nella regione del Goceano e quello di Santa Maria di Betlem presso le mura di Sassari...". Siamo sempre nei territori dei Giudici di Torres. Altri studiosi riportano le stesse notizie come cosa ben nota e pacifica.

I parte - continua

Il giubileo del 1500 si svolse in un momento particolarmente delicato per la vita dell'Europa. Appena otto anni prima era stata scoperta l'America con ampliamento dello scibile geografico e culturale del mondo allora conosciuto. Il cristianesimo non si chiudeva esclusivamente tra i confini europei ma si apriva a nuovi orizzonti. Mentre in ambito continentale la pressione turca costituiva un grave pericolo, all'interno della Chiesa cattolica si affacciavano gravi divisioni come aveva dimostrato la travagliata elezione del pontefice Alessandro VI, lo spagnolo Rodrigo Borgia (1492-1502) e i profondi ripensamenti teologici-pastorali che sarebbero sfociati nella riforma luterana, che sottrasse mezza Europa all'ubbidienza papale. L'Anno Santo del 1500 rappresentò un momento di passaggio che proiettò la Chiesa verso un nuovo secolo carico di problematiche religiose, politiche, culturali. Il discusso pontefice Borgia, indisse con rilevanza scenografica il primo giubileo del Cinquecento. Il grande oppositore di questo Papa, per la sua morale non cristallina, fu il domenicano fiorentino Girolamo Savonarola; bisogna, tuttavia, riconoscere che Alessandro VI fu tollerante verso gli ebrei, combatté gli

GLI ANNI SANTI NELLA STORIA

Anno Santo 1500

eretici, sostenne la riforma e l'opera di numerosi Ordini religiosi, tra i quali l'approvazione dei Minimi di San Francesco da Paola nel 1493. Per accogliere i numerosi pellegrini che sarebbero arrivati nella Città Eterna per il giubileo, pose mano alla ristrutturazione della Città Leonina promuovendo lavori di restauro e di sistemazione viaria. Il giubileo fu annunciato con una duplice indizione: la prima il giovedì santo 1499 con la bolla *Consueverunt Romani Pontifices* per annunciare l'indulgenza del giubileo. Il 22 dicembre 1499 la bolla *Inter curas* promulgava l'indizione del giubileo con le pratiche da rispettare per lucrare l'indulgenza: visita, almeno una volta al giorno, per trenta giorni consecutivi o alternati per i romani, o per quindici giorni per i pellegrini, nelle basiliche di San Pietro, San Paolo, San Giovanni in Laterano e Santa Maria Maggiore, con possibilità di applicare i benefici spirituali alle anime del Purgatorio. Si deve ad Alessandro VI una duplice decisione che sarebbe stata rispettata

negli Anni Santi successivi: l'apertura, nella basilica di San Pietro, di una porta da utilizzare esclusivamente in occasione del giubileo. Precedentemente, per due secoli, era stata la *porta aurea* di San Giovanni in Laterano a svolgere tale ruolo. Prevede, inoltre, che l'apertura di una *porta* si effettuasse in ognuna delle quattro basiliche; quella vaticana assumeva, tuttavia, un ruolo centrale. La seconda novità era data dalla stesura di un cerimoniale ricco e minuzioso. La fatica e i pericoli del viaggio verso Roma per l'Anno Santo furono descritti, con ricchezza di particolari, da alcuni cronisti. Philippe de Vigneulles, ad esempio, annotava le umiliazioni e le spoliazioni cui venivano fatti oggetto i pellegrini, a causa della difficile situazione del centro Italia per le imprese militari di Cesare Borgia. Guerre e briganti ostacolavano il viaggio e infestavano soprattutto la Via Cassia. Nonostante queste difficoltà il flusso dei pellegrini verso Roma fu costante per tutto l'anno giubilare. Il cronista Sigismondo dei Conti riporta

una frase significativa: "Tutto il mondo era a Roma": provenienti da Germania, Spagna, Francia, Ungheria e persino dalla Terra Santa e dall'Abissinia. Il mondo dell'arte e della cultura era rappresentato da Bramante, Michelangelo, Copernico ecc. Il soggiorno dei pellegrini a Roma prevedeva almeno un periodo di quindici giorni, ma, a causa delle difficoltà pratiche, logistiche, tale tempo venne ridotto a cinque giorni (per gli esterni) e a sette per i romani. I pellegrini, di fronte ai costumi della corte e della famiglia del papa, lamentavano il cattivo esempio che ricevevano con rischio di perdere la fede di fronte al comportamento di certi prelati. I pellegrini che giungevano a Roma per l'Anno Santo, nonostante questi gravi limiti urbani e le guerre in corso, trovavano una città abbastanza funzionale. Il giubileo del 1500 raggiunse una forma giuridica che rimarrà nei secoli successivi per il suo impianto dottrinale e per la configurazione "teatrale" la quale, grazie alla Confraternita del Gonfalone, valorizzò il Colosseo come luogo ideale di sacre rappresentazioni (passione di Cristo e dei martiri, nonché parate militari allestite da Cesare Borgia).

Tonino Cabizzosu

Card. Anastasio Ballestrero: autentica spiritualità carmelitana

Padre Anastasio Ballestrero nacque a Genova il 3 ottobre 1913. Manifestò subito un temperamento vivace e capacità di cogliere gli aspetti positivi della vita. Papà Giacomo, lavorava come magazziniere nel porto di Genova, mentre la mamma Antonietta, donna dolcissima, accudiva i cinque figli nati tra il 1913 e il 1922, due dei quali morti dopo pochi mesi di vita. L'ultimo parto fu difficile e la mamma, non ancora trentenne, iniziò un calvario che si concluse con la sua morte nell'anno 1923. L'incontro con il cappellano del collegio "Bellimbau": un prete "felice di essere prete", che per primo gli parlò del Carmelo fu all'origine della sua vocazione... Dirà: "Il Signore mi ha preso presto, perché ero un bel tipo! Ho capito poco, ma ho capito che dovevo dirgli di sì". A partire da questa esperienza, fu assertore della necessità di scoprire e far sviluppare i germi di vocazione che spesso si trovano nei cuori dei ragazzi. Vesti l'abito dei Carmelitani Scalzi il 12 ottobre 1928 a Loano e prese il nome di Fr. Anastasio del SS.mo Rosario. Il 6 giugno

1936 fu ordinato sacerdote, non aveva ancora 23 anni. Dal 1948 al 1954, fu Provinciale dei Carmelitani Scalzi della Provincia di Genova. In questa esperienza la sua paternità si allargò ed il suo apostolato si estese. Nel Capitolo Generale dei Carmelitani Scalzi, celebrato a Roma nel 1955, a soli 42 anni, P. Anastasio fu eletto Preposito Generale. Venne rieletto, per un secondo sessennio, nel Capitolo del 1961. Il 21 dicembre 1973, "L'Osservatore Romano" pubblicò la notizia che Paolo VI aveva elevato alla sede arcivescovile di Bari, il P. Anastasio Ballestrero. Gli costò molto lasciare l'attività e la vita dell'Ordine. Venne consacrato vescovo il 2 febbraio 1974 nella Basilica di S. Teresa, a Roma. Da quel giorno tutta la sua azione pastorale fu un impegno perché il Concilio potesse diventare vita, come titola uno dei suoi libri. A Bari, Ballestrero incontrò una Chiesa diocesana che viveva un forte processo di transizione, di rinnovamento. La spiritualità carmelitana caratterizzò, in modo determinante, la sua persona, il suo pensiero, la stessa azione



pastorale. L'attitudine contemplativa, il fiducioso abbandono alla Signoria di Dio, il primato della Parola, lo zelo missionario, l'ascesi umanizzante, la capacità di saper ascoltare, valutare persone ed eventi in maniera sapienziale, abbracciando la realtà con sguardo teologale, curando i rapporti interpersonali. Paolo VI lo volle arcivescovo nella Chiesa di Torino. Il 25 settembre 1977 fece ingresso nella sua nuova sede. Si mise subito all'opera con il suo stile, cercando di conoscere persone, ambienti, situazioni. Tutto osservando e valutando, passandolo al vaglio del discernimento orante. I suoi sacerdoti impararono a conoscere, un po' alla volta, il suo cuore di padre. Con ciascuno di loro seppe

usare tutte le sfumature dell'accoglienza, del dialogo, della comunicazione, della condivisione, dell'umorismo pur di conquistarli ad una serena e profonda comunicazione interpersonale. Nel 1979, fu nominato Presidente della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) e, nel concistoro dello stesso anno, Giovanni Paolo II lo nominò cardinale. Rimase alla guida della Chiesa di Torino fino al 1989. Lasciata la Diocesi di Torino, si stabilì a Bocca di Magra, presso il Monastero di S. Croce. Da questo angolo di cielo, seguì pregando, ascoltando, soffrendo e gioendo della vita della Chiesa e del suo Ordine. Il Card. Anastasio Ballestrero morì il 21 giugno 1998, a Bocca di Magra (SP), consapevole di aver raschiato il fondo della vita, di averla totalmente donata, di aver spinto al massimo l'acceleratore dell'esistenza, di averla consumata la sua vita, senza sciupare nulla. Ora il suo corpo riposa nell'Eremo del Deserto di Varazze (GE). Il suo è stato un servizio alla comunione ecclesiale, con una opzione tutta particolare alla vita dei "suoi" preti. Tutto in lui partiva da una profonda spiritualità, capace di approdare all'intimità con Dio e all'esperienza più semplice dell'amicizia, della convivialità, della cordialità.

Dalla biografia di P. Luigi Gaetani, ocd.

• Padre Teresino Serra

Alla guerra si arriva all'istante, in un attimo, mentre il cammino della pace è lungo, lento e tortuoso. Papa Francesco non si stanca di ricordarci che la guerra cancella il futuro e impedisce di costruire i ponti del dialogo verso la pace. Le parole di pace, infatti, hanno sempre fatto meno scalpore della violenza. Anche Pietro non capì il Gesù che gli ordinò di rimettere la spada nel fodero (Gv 18,10). Il dialogo e la buona volontà sono l'unica via d'uscita per arrivare alla pace. L'umanità è giunta a una svolta decisiva, in questo terzo millennio, senza possibile via di ritorno. Dobbiamo dichiarare guerra alla guerra, questa è l'unica soluzione per il nostro futuro. La presa di coscienza delle nostre responsabilità e della gravità del momento che stiamo vivendo, ci fa gridare con maggiore forza e convinzione l'accorato appello del santo vegliardo Zaccaria. Guida, o Signore, i nostri

Cercando cammini di pace

passi sulla via della pace (Lc 1,79). La pace vera porta le stimmate sanguinanti e non cancellerà mai le ferite del dolore, ma ha imparato a portarne le cicatrici. Già l'autore dell'Imitazione di Cristo, a questo proposito, insegnava che L'uomo di pace giova più dell'uomo doto, dell'uomo politico e dell'uomo ricco. La teologia biblica si preoccupa d'illustrare i collegamenti della pace con altri valori irrinunciabili, come la giustizia (cf. Is 32,7), la l'altruismo, l'equa ripartizione dei beni (cf. At 2,44-45), l'uguaglianza tra gli individui e le nazioni. Paolo VI ha affermato più volte e con vigore che Lo sviluppo è il nuovo nome della pace (cf Populorum Progressio 76). Giovanni Paolo II, inoltre, ha elaborato un'acuta e felice sintesi del magistero della Chiesa di quest'ultimo mezzo secolo: La sensibilità verso gli immensi bisogni dell'umanità porta con sé il rifiuto

spontaneo nei confronti di coloro che vogliono la guerra, che sono incompatibili con tutte le battaglie contro la fame, le malattie, il sottosviluppo e l'analfabetismo. E Papa Francesco così scrive: Quello che è vero della pace in ambito sociale, è vero anche in quello politico ed economico, poiché la questione della pace permea tutte le dimensioni della vita comunitaria; non vi sarà mai vera pace se non saremo capaci di costruire un più giusto sistema economico. La vera pace non è solo non-belligeranza, ma è essenzialmente convergenza costruttiva di atteggiamenti, di comportamenti, di opere. La pace richiede quattro condizioni essenziali: verità, giustizia, amore e libertà. Guardiamoci allo specchio. Non ci sono dubbi che nel corso degli ultimi millenni abbiamo fatto enormi progressi. Eppure, con tutto questo progresso non siamo in

pace né con noi stessi né col mondo attorno. Il grande progresso materiale non è andato di pari passo col nostro progresso umano e spirituale. Dobbiamo cambiare atteggiamento. Papa Giovanni XXIII sosteneva che una civiltà si rafforza con la sua determinazione morale molto più che con armi nuove e più potenti. Nell'Era della Pace, che sembra essere il nome falso del periodo storico che si apre col 1946, le guerre hanno ucciso non meno di venticinque milioni di persone e ne hanno cacciate dalle loro terre, dalle loro case o dai loro paesi più di cinquanta milioni. Per questo, si dovrebbe iniziare a rispondere alle domande più elementari: Chi sta trafficando con tutto questo dolore umano? Chi guadagna e si fa ricco in questa tragedia? E così "Il volto del boia è sempre ben nascosto", cantava Bob Dylan. Ed Erodoto, lo storico greco, ricordava tristemente che "In pace i figli seppelliscono i padri, mentre in guerra sono i padri a seppellire i figli."

DOMENICA IN PAROLE, NOTE E COLORI

don Giammaria Canu

Mio fratello è figlio unico

Quella della Quarta domenica di Quaresima è una pagina saturata di interpretazioni e inflazionata per rispondere alla domanda: ma fin dove arriva l'amore, la pazienza, la misericordia e il perdono di Dio? È la bellissima parabola del Padre misericordioso.

Mi affido ad un testo di un grande frequentatore della Bibbia (Fernando Armellini), che, leggendo con profondità e coerenza il Vangelo, mi sembra spingersi anche oltre una semplice e superficiale interpretazione massimalista del disegno d'amore di Dio di non perdere nessuno, compresi «tutti i pubblicani e i peccatori» come anche «i farisei e i gli scribi» che danno a questa parabola un titolo tipo: «La parabola del figlio giovane e del figlio maggiore». Ecco il testo di Armellini:

«Gesù ci ha rivelato che Dio è amico dei pubblicani e dei peccatori (Cf. Lc 7,34; Mt 9,12-13). Ma fino a quando lo sarà? Non verrà il giorno in cui cambierà atteggiamento nei loro confronti? A questa domanda qualcuno risponde: i peccatori hanno tempo fino alla fine della vita per convertirsi, poi basta. Al momento della resa dei conti Dio smette d'essere buono e diventa un giudice giusto.

Questo cambiamento di sentimenti non può che lasciare stupiti e sconcertati. Qui sulla terra Gesù accetta

gli inviti dei pubblicani e dei peccatori, frequenta le loro case, prende parte alle loro feste, mangia con loro e poi, in cielo, nega loro un posto al suo banchetto e li caccia lontano da sé. Un comportamento difficile non solo da accettare, ma anche da capire.

Qualche altro spiega: non sarà Dio a condannare, sarà il peccatore a castigarsi. A parte il fatto che il peccatore si è già castigato abbastanza sulla terra compiendo il male (Prv 8,36), come ammettere che l'incontro con il Signore, invece di illuminare e purificare l'uomo, lo renda ancora più testardo nell'infelicità che si è scelto? Chi può credere che arriverà il momento in cui Cristo si rassegnerà a perdere un amico? Chi può pensare che, ad un certo punto, il male trionferà (eternamente!) sull'amore onnipotente di Dio?».

Ecco di cosa parla la parabola: dell'impossibilità che Dio si perda una briciola di umanità, anche quella che decide di starsene lontana da Lui. Per quella briciola umana ribelle Dio inventerà sempre carestie, guardiani di porci e una dieta di carrube per andare a riacciuffarla e riaccompagnarla a casa a fare festa. Come anche per i fratelli maggiori diventati figli unici, orfani di fratello, moltiplicherà il fastidio irresistibile, il prurito invincibile e la rabbia incendiaria per quella musica



e quelle danze messe su dal padr(on)e in onore di quel maledetto fratello. E invece Dio non ha figli unici (neanche quel Figlio unigenito, costituito «primogenito di una moltitudine di fratelli» [Rm 8,29]), tant'è che io spero (nel senso biblico del «sono sicuro che, anche se non so come, quando e dove») che quel figlio maggiore sia entrato alla festa, ovvero sia diventato veramente figlio. Insomma, non solo per pubblicani e peccatori, ma anche per scribi e farisei c'è una festa, forse ancora più grande perché pensando a fare i «maggiori», sono loro i veri non-figli, i veri parricidi, i veri schiavizzanti. Paradossalmente (e «il Vangelo è pieno di paradossi», diceva De Lubac) i figli unici rischiano di essere proprio i pubblicani e i peccatori, orfani di fratelli «maggiori», proprio come il figlio giovane.

Del Padre direi, a questo punto, solo questo: impegnato a mandare avanti l'azienda di famiglia, non è disposto a rinunciare a nessun frutto del suo grembo. È anche madre (gli artisti ci sono arrivati prima degli esegeti, vedi, tra tanti, Rembrandt e l'opera che descriviamo qui!) che genera vita e che invita: non ha figli da buttar via, esce e prega, con dolcezza, il figlio maggiore, di entrare: «coraggio, vieni

anche tu, è in tavola la vita e ce n'è d'avanzo anche per te».

Ma chi l'ha detto che l'amore è giusto? L'amore è divino e sempre un po' fuorilegge, amico dei ribelli, che in fondo non sono altro che dei richiedenti amore (Ronchi).

Contempla: H. Wald, Il Figliol Prodigo (1963). Un figlio completamente abbandonato come in un balletto alle braccia forti della mamma. Forma col suo corpo un arco, pronto a scoccare nuovamente una freccia, una nuova possibilità di vita

Ascolta: R. Gaetano, Mio fratello è figlio unico

Mio fratello è figlio unico/ Perché non ha mai trovato il coraggio d'operarsi al fegato/ E non ha mai pagato per fare l'amore/ E non ha mai vinto un premio aziendale



Chiediti: Ci sono momenti da figlio giovane e altri da figlio maggiore. In quale mi viene più facile riconoscermi? Mi fermo a raccontare a Dio le mie grosse ribellioni al suo amore, provando a riconoscere per ognuna una strada per lasciarmi riacciappare da Lui.



COMMENTO AL VANGELO

IV DOMENICA DI QUARESIMA

Domenica 30 marzo

Lc 15,25-32

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: «Tuo fratello è qui e

tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo». Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: «Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso». Gli rispose il padre: «Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».

A proposito del figlio prodigo di cui ci parla il vangelo di oggi, san José Maria Escrivá, dice: «[...] fatti coraggio, perché Cristo, che ci ha perdonato sulla Croce, continua a offrire il suo perdono nel sacramento della Penitenza, e sempre, per giungere alla vittoria, abbiamo un avvocato presso il Padre:

Gesù Cristo giusto. Egli è vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo (1 Gv 2, 1-2). Avanti, qualunque cosa succeda! Ben protetto dal braccio del Signore, considera che Dio non perde battaglie. Se ti allontani da Lui, quale ne sia il motivo, reagisci con l'umiltà di chi vuole cominciare e ricominciare; di chi vuol fare da figlio prodigo tutti i giorni e anche molte volte nel corso delle ventiquattro ore; di chi vuole risanare il suo cuore contrito nella Confessione, vero miracolo dell'Amor di Dio. In questo sacramento meraviglioso, il Signore pulisce la tua anima e ti inonda di gioia e di forza per non venir meno nella lotta, e per ritornare instancabilmente a Dio anche quando tutto ti sembra oscuro. Inoltre, la Madre di che è anche Madre nostra, ti protegge con la sua materna sollecitudine, e ti guida nel tuo avanzare». (San José Maria Escrivá, Amici di Dio, n. 214).

Suor Stella Maria psgm

OZIERI

Cene di Quartiere

Dopo il grande entusiasmo della scorsa edizione le cene di quartiere tornano anche nell'estate del 2025. L'Istituzione S. Michele e l'Assessorato alla Cultura del Comune di Ozieri intendono coinvolgere gli abitanti dei vari quartieri di Ozieri per l'organizzazione delle cene. L'obiettivo e lo spirito non sono cambiati: ritrovarsi come tanti anni fa quando d'estate alcune strade di quartiere venivano popolate e animate da chiacchiere e da lunghe tavolate imbandite per riscoprire quel calore del vicinato, della socialità e della condivisione. Ma perché tutto questo si possa realizzare è necessario il grande supporto dei residenti che con la loro creatività e voglia di condivisione ci aiutino a realizzare questo importante progetto. Quindi chi fosse interessato anche solo per avere qualche informazione (Associazioni, cittadini, curiosi) può partecipare all'incontro preliminare che si terrà martedì 25 marzo alle 18 al Museo Archeologico "Alle Clarisse". **M.B.M.**

Rassegna "Estiamo in Piazza"

L'Assessorato alla Cultura del Comune di Ozieri e l'Istituzione San Michele stanno predisponendo il programma degli eventi estivi della rassegna "Estiamo in Piazza 2025". Sono invitati a partecipare all'incontro che si terrà Venerdì 28 marzo alle 18 nella sala conferenze del Museo Archeologico "Alle Clarisse" tutti coloro che vogliano proporre un evento (associazioni culturali, sportive e ricreative, i singoli cittadini, commercianti...) da inserire nel calendario. Le richieste di proposte dovranno essere presentate utilizzando l'apposito modulo al protocollo del Comune di Ozieri entro e non oltre il 18 aprile. Per ulteriori informazioni contattare l'ufficio segreteria dell'Istituzione San Michele al numero 079786207 dalle 9 alle 13. **M.B.M.**

MONTI

Rinnovo promesse Confraternita



Gli appartenenti alla Confraternita "Santu Ainzu martire", hanno rinnovato le annuali promesse di nelle mani del parroco don Pierluigi Sini e dinanzi la comunità parrocchiale. Quest'anno la Confraternita ha festeggiato i primi Vent'anni di vita. Un traguardo importante, un fatto positivo. In questi quattro lustri la Confraternita Santu Ainzu, ha percorso un cammino con tante soddisfazioni a livello locale, regionale, nazionale e perfino internazionale. Don Pigi, al termine della Messa, ha sollecitato i confratelli ad attuare pienamente la propria vocazione cristiana, promuovere lo spirito carità fraterna, vivere una vita morigerata, realizzare il progetto pastorale della parrocchia, incrementare le manifestazioni di culto soprattutto nelle feste tradizionali, come l'imminente Settimana Santa. La giornata si è conclusa con un momento conviviale nel ristorante la Pineta da Alfio.

Giuseppe Mattioli



ITTIREDDU

Rinnovo delle "Promesse" della Confraternita "Santa Croce"

I membri della Confraternita "Santa Croce" della parrocchia Nostra Signora Intermontes, hanno rinnovato, sabato 22 marzo 2025, la "Promessa" di servire la comunità ecclesiale di Ittireddu, la quale, numerosa, ha partecipato alla celebrazione e si è stratta, con sensi di gratitudine, a loro. La realtà confraternale ittireddese ha raggiunto i dieci anni di vita e si esprime in diversi modi sia in ambito strettamente parrocchiale come sociale, sempre a disposizione di qualunque necessità sorga nella piccola comunità.

Negli ultimi anni ha profuso particolare impegno nel vivacizzare il cammino sinodale e, attualmente, l'anno giubilare. Ai sedici membri che compongono la Confraternita gli auguri più cordiali da parte di tutta la comunità di Ittireddu.

ARDARA

Scambio della bandiera

Domenica 23 Marzo, terza di Quaresima, la comunità parrocchiale di Ardara si è radunata in chiesa per celebrare il rito dello scambio della bandiera del comitato dei festeggiamenti in onore di Nostra Signora del Regno, avvenuto tra l'obriere uscente, la Signora Rita Fresu, e la Signora Maria Adele Lasia.

Ancora una volta il paese ha respirato aria di festa e ha gioito nel vedere sfilare tutte le bandiere e gli stendardi, portati dai componenti del comitato, una bella schiera di giovani, che si impegneranno affinché la "festa" riesca sempre più bella e partecipata, in attesa ciascuno del proprio turno di responsabilità.

TIPOGRAFIA
Ramagraf

Via Vitt. Veneto, 56 - OZIERI
Tel./Fax 079 786400 - 349 2845269
e-mail: ramagrafdisergio@yahoo.it

Manifesti, ricordini e biglietti lutto - Depliant e manifesti a colori
Locandine - Volantini - Partecipazioni nozze - Biglietti da visita
Libri - Ricevute e Fatture Fiscali - Striscioni in PVC - Timbri - Giornali
Grafica pubblicitaria - Stampa su maglie e adesivi per auto e vetrine

OZIERI

Celebrati i 60 anni di fondazione della parrocchia di San Francesco

▪ Mattia Pericu

Il 19 marzo 2025 rimarrà impresso nella memoria della comunità ozierese perché in questa data è stato celebrato il Sessantennio della fondazione della parrocchia di San Francesco. Infatti si deve all'allora vescovo di Ozieri Francesco Cogoni la bolla con la quale proprio il 19 marzo 1965 erigeva canonicamente in parrocchia la chiesa col titolo di San Francesco. Questo importante anniversario è stato festeggiato con diversi eventi programmati dal Consiglio pastorale sotto la guida del parroco don Roberto. La chiesa di San Francesco ha aperto le sue porte per un convegno dal titolo Il cammino giubilare di una comunità ecclesiale tra storia, arte e attualità che ha visto una grande attenta partecipazione. Nel saluto introduttivo il vescovo Corrado Melis ha sottolineato questa significativa occasione di riflessione per la comunità di San Francesco e per l'intera città, l'importanza sia delle proprie radici sia delle ali aperte a prospettive nuove di partecipazione e di missione. Al saluto del sindaco Peralta è seguito quello di don Roberto evidenziando l'opportunità offerta dai

tre incontri di guardare al passato con riconoscenza e al futuro con impegno e speranza. La moderatrice Marian-tonietta Canu ha presentato i relatori: Mons. Tonino Cabizzosu si è soffermato su un tema estremamente interessante relativo ai quattrocento anni di storia sociale e religiosa del nostro territorio, catturando l'interesse dei presenti. Ha preso quindi la parola l'architetto Michele Calaresu approfondendo sia l'aspetto architettonico della chiesa di San Francesco, edificata in stile gotico-aragonese risalente alla metà del Cinquecento, con diversi successivi rimaneggiamenti, l'altare monumentale in legno dipinto di verde e d'oro sia le sue opere d'arte, alcune di notevole pregio del pittore Giuseppe Altana. Padre Morittu, partendo da sue esperienze personali, ha approfondito un tema particolarmente suggestivo, presentandoci un San Francesco quanto mai attuale, nonostante il cambiamento di epoca, con la vivacità e personalità che lo hanno caratterizzato, oggi lui è ancora qui a dirci "va e ripara la mia casa". Un profondo silenzio è seguito a queste riflessioni e successivamente un grande applauso. In chiusura del convegno il sindaco



Peralta ha espresso il suo più vivo apprezzamento per gli interventi, ribadendo la grande cura che l'amministrazione comunale ha per i propri beni, e ricordando le altre figure significative che si sono spese per la comunità, come don Careddu, don Demartis, don Olivas, don Salis ed altri.

Il 23 marzo è seguito il secondo appuntamento realizzato col concerto vocale/strumentale: in una chiesa stracolma i presenti hanno vissuto momenti di profonda intensità, emozione e preghiera con i brani del Coro Matilde Salvador e l'Orchestra ASS. "Il Violino" col patrocinio della fam. Pani-Galleu.

Le celebrazioni per il sessantennio si sono concluse con la S. Messa solenne officiata da mon. Melis e celebrata dai sacerdoti della città. Le

parole del vescovo, risuonate tra i banchi di una chiesa gremita, sono state un invito a cogliere il dono di questa particolare occasione di riflessione, a rafforzare il carattere gioioso e comunitario della fede cristiana, diventando ciascuno portatore di valori e di scelte. Con tre parole "identità", "compito" e "missione" mon. Melis ha voluto sintetizzare il messaggio di questa ricorrenza: "la comunità parrocchiale, forte della sua identità, alimentata dalla fede e dalla carità, è proiettata a vivere con gioia la propria missione".

Dopo le parole accorate di ringraziamento da parte di don Roberto al Vescovo, ai sacerdoti e a quanti sono impegnati a vario titolo nella realtà parrocchiale, tutta la comunità ha condiviso un momento significativo di convivialità e di amicizia.

La fondazione del convento di Frati Minori ad Ozieri si deve al Beato Bernardino da Feltre, morto nel 1494. Anche se non è possibile documentare con precisione l'anno di istituzione, la tradizione legata agli studi degli storici Dimas Serpi (+1614), Guiso Pirella (+1735), Ludovico Pistis (+1877) afferma che Bernardino da Feltre arrivò dalla Corsica in Sardegna nell'estate 1470 e fondò i conventi di Santu Lussurgiu e di Ozieri, presso la chiesa di Loreto. In questa sede i Frati Minori rimasero solo 58 anni perché il luogo era malsano. Nel 1528 si diede inizio alla costruzione della chiesa, la quale venne consacrata dal vescovo di Alghero Pietro Frago il 24 aprile 1575. Ricorrono, dunque, quest'anno i 450 anni della sua consacrazione. I Frati Minori, a partire, dal 1528 costruirono un grande convento, grazie al generoso contributo della popolazione: la struttura ospitava diciotto religiosi. Il convento dei Minori di Ozieri svolse un ruolo importante all'interno della Provincia

Dal 1470 a oggi un percorso ricco di servizio alla società ozierese

Religiosa in qualità di centro di studi filosofici e teologici, Noviziato, sede di Capitoli Provinciali. La comunità ozierese si distinse in particolare, a partire dal maggio 1692, come Collegio Missionario, immediatamente dipendente dal Ministro Generale. La struttura ospitava 33 religiosi di cui 4 fratelli laici per il servizio interno, 29 sacerdoti abili alla predicazione, alle confessioni e all'istruzione cristiana. La formazione ascetica e culturale era severa. Completata la loro formazione, il p. Guardiano poteva inviarli a due a due nei paesi designati per le missioni popolari. L'invio in missione *ad partes infidelium* era compito riservato al p. Commissario Generale dell'Ordine. Tale istituzione durò per un'arco di una settantina d'anni. Il Collegio Missionario non solo formava i frati per le missioni

ad gentes, ma soprattutto per la predicazione delle missioni popolari. Per il primo aspetto i frutti seminati nel Collegio Missionario di Ozieri operarono anche in Terra Santa. I territori dell'Anglona e del Goceano costituirono l'epicentro della predicazione francescana. Il 14 marzo 1826 il p. Salvatore Azara presentava al Viceré Tornielli di Vergano un progetto di predicazione per i pastori del Goceano, avendo come centro il convento dei padri conventuali di Monte Rasu. La duplice attività missionaria nell'Isola e *in partibus infidelium* veniva lodata dai vescovi nelle *relations ad limina*. Scrive il P. Leonardo Pisanu: "Il Collegio di Ozieri non sola ha dato buona prova di sé gestendo bene la sua autonomia, ma ha superato in modo brillante la prova facendo zittire i suoi avversari interni ed esterni con un'ef-

ficacissima azione missionaria in tutto il Regno di Sardegna" (p. 102). Dopo le note vicende delle leggi eversive degli anni 1855-1866, anche il convento di Ozieri venne soppresso. Già nel 1860 venne parzialmente occupato dai carabinieri; nel 1870 metà del complesso fu destinato a pubbliche scuole, mentre la chiesa veniva aperta al pubblico dalla confraternita "Santa Croce" e il servizio religioso affidato ad un ristretto gruppo di frati. La storia della presenza francescana a Ozieri appare rilevante e all'interno della propria Provincia, seconda solo a quella di San Pietro in Silki a Sassari. Nel 1936, in occasione del Congresso Eucaristico Regionale, mons. Igino Serici ottenne di poter disporre di alcuni locali, tra cui l'ampia sacristia, per il servizio pastorale. Nel 1965, grazie ad un'intensa azione religiosa e sociale svolta da don Salvatore Careddu, la chiesa di San Francesco venne eretta in parrocchia dal vescovo Francesco Cogoni.

Tonino Cabizzosu

Buddusò, Ozierese e Pattada a dama, vincono anche l'Atletico Ozieri e il Burgos

▪ Raimondo Meledina

Altro importante passo verso l'Eccellenza del Buddusò, che nel girone B del campionato di **Promozione regionale** si è aggiudicato per 2/1 il combattuto derby con l'Atletico Bono (reti di Abdoulie Nicol e Buba Dem per i padroni di casa e di Gavino Molotzu per i bonesi) e tiene a distanza gli altri competitori, in attesa che la bella cavalcata esiti nel successo finale e la squadra del presidente Chiavacci e di mister Terrosu torni nella categoria superiore che, dati e fatti alla mano, sta dimostrando di meritare appieno.

In **prima categoria**, girone C, nessuna distrazione per la capolista Ozierese, che ha regolato col risultato di 4/0 il Pozzomaggiore (nel tabellino marcatori Luciano Javier Elisi - doppietta per lui - Lorenzo Columbu e Antonio Fantasia) e viaggia a grandi ritmi in attesa di staccare quanto prima il biglietto per la Promozione che, proseguendo con l'attuale tabella di marcia, è anche in questo caso più che vicina. Bene anche il Pattada, che

ha vinto col Santa Giusta (4/1 il risultato finale con reti di Gianluca Calvia Giacomo Corosu, Alberto Apeddu e Marco Delogu) e, con 41 punti, occupa la terza posizione della classifica, che però condivide col Fonni e Corras Junior Oliena. Inopinate battute d'arresto, invece, per il Bottidda, sconfitto fra le mura amiche per 2/1 dalla Fanum Orosei e nel girone D dello stesso campionato, per l'Oschirese, che ha perso a Olmedo, scivolando contestualmente in quinta posizione di classifica, situazione, questa, un po' scabrosa, anche se non irrecuperabile.

In **"seconda"**, nel girone E, a riposo il Bultei, grande prova del Burgos che, grazie alla rete dell'inossidabile Massimiliano Boni, ha battuto la seconda forza del campionato Macomer, salendo sul terzo gradino della classifica. Nel girone G dello stesso campionato, a riposo il San Nicola Ozieri, l'Atletico Ozieri 2015 non si è fatto sfuggire il turno favorevole che lo opponeva alla cenerentola Tre Stelle, battendola per 4/2 (reti di



LA SQUADRA DELLA TULESE CHE MILITA NEL GIRONE E DI TERZA CATEGORIA



MARIO GHERA (ALÀ DEI SARDI)

Gabriele Sanna, Gavino Cocco, Antonio Marteddu e Marco Nulvesu) e portandosi a soli punti quattro punti dai "cugini" che con tutta probabilità saranno i loro competitor nella lotta tutta ozierese per non tornare nella categoria inferiore. Nel Girone H, a riposo il Funtanaliras Monti, bel pari dell'Alà a Porto Rotondo (in rete Javier Exequiel Olechar e Mario Ghera) e quasi solito disco rosso per il Berchidda, sconfitto a Castelsardo per 3/1.

In **terza categoria**, girone E, i Supporters Ardara hanno battuto per 3/0 la Tulese, ponendo fine a tutta una serie di risultati utili consecutivi che avevano spinto la squadra di Domenico Vargiu verso le posizioni di testa della classifica, nelle quali ancora peraltro staziona, e registra uno stop interno anche il Nughedu S.N. che, opposto ai primi della classe del Muros, nulla ha potuto ed alla fine di una gara tutta orgoglio è stato battuto per 2/1, mentre la Morese ha sbancato il campo del Real Pozzo, al quale, grazie ai goal di Giovanni Fancello, Francesco Fadda, Ivan Scotto ed un autogol ha inflitto un pesante 4/1. Nel girone G, un tantino a sorpresa, l'Atletico Tomi's Oschiri è stato battuto per 2/0 sul proprio campo dalla terza forza del torneo Rudalza, ed ora pur mantenendo la vetta della classifica, gli oschiresi sono tallonati a soli tre punti di distanza dal Loiri. Solo sconfitte, infine, anche per il Berchiddeddu (5/1

ad opera dell'Atletico Maddalena) e per l'Audax Padru, che ha perso per 3/0 ad Aglientu.

Questi i risultati giunti in redazione relativamente ai **campionati di settore giovanile**: cat. **juniores regionali**, Ozierese-Buddusò 3/1, Olbia Calcio squadra B-Oschirese 0/1; cat. **allievi regionali**, Porto Torres-Ozierese 2/4; cat. **allievi provinciali**, Pattada-Sorso 0/3, Tonara-Lupi del Goceano 1/1; cat. **giovanissimi regionali**, Sennori-Ozierese 4/1, Lupi del Goceano-Civitas Tempio 2/4; cat. **giovanissimi provinciali**, Pattada-Torres B 2/3.

Nel **prossimo turno** di Promozione il Buddusò sarà di scena a Stintino, mentre l'Atletico Bono ospiterà il tosto Bonorva e, senza dubbio, entrambe vorranno aggiungere altri tre preziosi punti alla loro classifica, così come in "prima" vorranno fare l'Ozierese e il Pattada, che viaggeranno in direzione Silanus e Paulilatino, mentre più tosto, ma certamente non impossibile, appare il compito del Bottidda sull'ostico campo della Corras Junior. L'Oschirese ospiterà il Badesi e, chiaramente, vorrà invertire il trend delle ultime domeniche, tornando immediatamente alla vittoria per reinserirsi nei giochi per i play-off. Nel campionato cadetto, Bultei, Atletico Ozieri, Alà e Berchidda in casa con Bortigali, Sorso 1930, Coda ruina e Sporting Paduledda, mentre Burgos, San Nicola Ozieri e Funtanaliras Monti saranno di scena a Sedilo, Alghero sponda Sporting e Porto Cervo. In "terza" molto interessanti le gare fra Nulvese e Nughedu SN, in cui c'è in ballo un posto per i play-off/ripiescaggi, e poi il derby Morese-Supporters Ardara. Nel girone G Atletico Tomi's a Tempio col Pausania (vietata ogni distrazione) Audax Padru col Tre Monti e Berchiddeddu ad Orune.

Questo quanto, a tutti l'augurio di giornate di sano sport e... alla prossima!!!

PRENOTA
presso il nostro Centro
UN CONTROLLO
dell'efficienza visiva



OTTICA MUSCAS

 **327 0341271**

OZIERI • VIA UMBERTO I, 22



Pellegrinaggio
Diocesi di Ozieri

2-10
luglio
2025

QUOTA TOTALE

€ 1.800

ACCONTO € 530
ENTRO IL 10/04/25

Turchia con Cappadocia *Terra Santa della Chiesa*

La Turchia è la Terra Santa della Chiesa: qui nascono le prime e più importanti comunità ecclesiali; qui divengono testimoni della Pentecoste San Pietro, San Paolo, San Giovanni e la Madonna; qui vengono scritti e promulgati i primissimi dogmi della nostra fede a partire da quello di Nicea.

PER INFORMAZIONI E ADESIONI
rivolgersi a:

DON LUCA 3476004081
ANTONINA 3464000194
PIERA 3482927950

☎ 06 698961



Vicariato di Roma
OPERA ROMANA
PELLEGRINAGGI

info@orp.org - www.orp.org